

La 'funzione' Galateo tra Sei e Ottocento

Fabio D'Astore*

Abstract. Just after a few years after his death, Antonio de Ferrariis called Galateo (1444-1517) deserved the interest of various disciplines' scholars (literates, medical, historians, geographers, philosophers, scientists) who reserved constant attentions. Such attentions continued in the course of the following centuries and to date, obviously with different implications and perspectives. Therefore, between the sixth and the nineteenth century it can be said that Galateo played a sort of 'function' in the dual meaning of reference author and role model. In short, his works have come to a real 'critical fortune', far from being exhausted and, indeed, still today fueled by the renewed interest in its writings, with a surprising far-sighted multidisciplinary methodology, with wide and frequent use of epigraphy, archeology, antiquity, ethnology, literature and historical-geographic investigations.

Riassunto. Già subito dopo pochi anni dalla scomparsa, Antonio de Ferrariis detto Galateo (1444-1517) meritò l'interesse di studiosi di varie discipline (letterati, medici, storici, geografi, filosofi, scienziati), che gli riservarono attenzioni costanti. Siffatte attenzioni proseguirono nel corso dei secoli successivi e fino ad oggi, ovviamente con implicazioni e secondo prospettive differenti. Pertanto, tra Sei e Ottocento si può affermare che il Galateo ha svolto una sorta di 'funzione' nella duplice accezione di autore di riferimento e di modello esemplare. Insomma, le opere del galatone di Lecce hanno conosciuto una vera e propria 'fortuna critica', ben lungi dall'essere esaurita e, anzi, ancor oggi alimentata dal rinnovato interesse nei riguardi dei suoi scritti, dei quali sorprende soprattutto la lungimirante metodologia multidisciplinare, con ampio e frequente ricorso all'epigrafia, all'archeologia, all'antiquaria, all'etnologia, alla letteratura, alle indagini storico-geografiche.

Antonio de Ferrariis (Galatone di Lecce, 1444-1517), detto Galateo, è stato e continua ad essere uno degli autori più indagati da critici della letteratura, storici, geografi, ma anche medici, filosofi ed esperti di materie scientifiche. Troppo lungo risulterebbe l'elenco di studiosi che al galatone di Lecce hanno riservato attenzioni costanti e rigorose, contribuendo a segnalare, in ambito nazionale ed europeo, la poliedrica vastità degli interessi e la profondità di analisi del prolifico scrittore

salentino¹. Ultima, in ordine cronologico, testimonianza di siffatta attenzione questo Convegno di Studi, organizzato, in occasione dei cinquecento anni dalla scomparsa, dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento e dalla Sezione di Lecce della Società di Storia Patria.

Per quanto mi riguarda, non indugiero su aspetti e problematiche specificamente inerenti all'opera galateana, peraltro già diffusamente indagati dagli studiosi, locali e nazionali. Cercherò, invece, di evidenziare la costante 'occorrenza' del de Ferrariis all'interno della produzione letteraria, storico-geografica, scientifica dei secoli successivi, già sin dal XVII e fino al XIX, con riferimento particolare, per ciò che riguarda l'Ottocento, agli autori salentini della scuola erudita di fine secolo, a partire dal riconosciuto caposcuola, Sigismondo Castromediano (Cavallino di Lecce, 1811-1895).

Intanto, vale la pena segnalare subito come già nel 1600, a pochi anni dalla morte del Galateo, all'interno del fervido cenacolo politico-culturale attivo fra Salento e Napoli, in particolare tra i poeti galatei della prima parte del secolo, il concittadino Giovan Pietro D'Alessandro (1574-1649) affermi «un solido connubio artistico-letterario sulla base di un comune culto della lingua latina, nel sempre vivo ricordo di un illustre concittadino, modello insuperato di studi umanistici, Antonio de Ferrariis»². Modello insuperato, dunque, da subito, già dal primo trentennio del Seicento, allorché si sviluppa un ampio interesse storico-filologico sulla «figura e le opere di questo antico maestro», la cui 'funzione' si vien delineando in maniera netta, tanto da autorizzare a parlare di vera e propria 'fortuna critica', concretizzatasi con la riproposta (1624), per le cure di Antonio Scorrano, della sua opera forse più nota, il *De situ Iapygiae*, uscita sulla «spinta di un rilevato e condiviso senso di appartenenza culturale»³ con la significativa integrazione di un saggio biografico di Pietro Antonio De Magistris⁴.

Ma la 'fortuna' secentesca del Galateo andò ben oltre, com'è ampiamente documentato dal *Catalogo delle opere*, curato da Paola Andrioli⁵; anzi, l'interesse nei riguardi del prestigioso e riconosciuto maestro fu tale da autorizzare pure falsi e imposture nell'attribuzione molto, molto approssimativa, al Galateo di opere mai scritte, come, ad esempio, due *Guerre sacre*, una delle quali, intitolata *De bello hidruntino*, riguardante la nota vicenda otrantina del 1480⁶.

Tuttavia, altrettanto opportuno mi pare segnalare l'evidente persistenza del modello galateano proprio per quanto riguarda la metodologia – questa volta in

¹ Per la cospicua produzione del Galateo e per l'abbondante messe di studi sulla figura e l'opera del salentino, si parta dalla specifica voce del *Dizionario biografico degli Italiani* (vol. 33, pp. 738-741), curata da A. Romano.

² M. LEONE, *Geminae voces: poesia in latino tra Barocco e Arcadia*, Galatina, Congedo, 2007, p. 142.

³ *Ivi*, p. 153.

⁴ *Antonii Galatheii philosophi et medici praestantissimi liber de situ Iapygiae*, a cura di A. Scorrano, con una *Authoris vita* di P.A. De Magistris, Napoli, Maccarano, 1624.

⁵ P. ANDRIOLI NEMOLA, *Catalogo delle opere di A. De Ferrariis (Galateo)*, Lecce, Milella, 1982.

⁶ Sullo specifico tema dei 'falsi' galateani, si vedano i saggi di A. Laporta e V. Zacchino, presenti in questo volume.

ottica storico-geografica – nell'ambito della trattatistica corografica. Intendo riferirmi, in particolare, al leveranese Girolamo Marciano (Leverano di Lecce, 1571-1628) e alla sua *Descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto*, una sorta di enciclopedica trattazione della provincia di Terra d'Otranto, in chiave emulativo-celebrativa. Si tratta, come evidenzia acutamente M. Leone, di

una dissertazione enciclopedica sulla provincia salentina, nella quale egli riversò le sue cognizioni umanistiche e scientifiche, coniugando l'interesse didascalico per la corografia e la storia della Terra d'Otranto con un chiaro intendimento celebrativo⁷.

Di particolare interesse risulta l'approccio multidisciplinare utilizzato per la ricostruzione storico-geografica, riconducibile alle innovazioni di matrice umanistica, con ampio e frequente ricorso a discipline quali l'epigrafia, l'archeologia, l'antiquaria, l'etnologia per una più oggettiva ed esaustiva ricostruzione storico-geografica; con indagini dei luoghi, condotte personalmente e *in loco*; con l'utilizzo di un funzionale e codificato schema descrittivo; con uno studiato itinerario che prevedeva la rappresentazione corografica secondo un percorso che procedeva dalle località costiere verso l'entroterra. Ecco! Tutto ciò evidenzia l'influsso, significativo, del modello del *De situ Iapygiae*, pure in funzione di emulativa e rivendicata tensione di ordine regionalistico nei confronti di una tradizione corografica poco attenta alle peculiarità di Terra d'Otranto.

Valga qualche esempio: nel capitolo XVIII del libro II, il Marciano riprende in maniera evidente il Galateo a proposito delle «fantasime» o «mutate», fiammelle notturne dovute alle esalazioni dei gas dei cadaveri, e polemizza aspramente contro la falsa credenza di coloro che riconducevano tali esalazioni alla presenza di 'spiriti' o spettri dai quali sarebbero state infestate, a loro dire, alcune contrade del Salento. Ma pure nel libro III, suddiviso in 54 capitoli, dove il Marciano si sofferma sui centri marittimi e costieri, a proposito di Gallipoli appare evidente il modello galateo, in particolare la *Descriptio Callipolis* del de Ferrariis; e ancor più esplicito risulta il riferimento all'archetipo galateo nel libro IV, dedicato ai paesi dell'entroterra, soprattutto con riferimento ai culti locali, alle controversie relative ai patronati, alle pratiche religiose.

Anche nel secolo successivo, il XVIII, il nome del Galateo ricorre con molta frequenza tra gli studiosi; anzi, alcuni tra i più noti esponenti dell'*intelligenza* salentina approntano delle biografie particolareggiate sullo scrittore di Galatone. Ad esempio, Ortensio De Leo, zio del più conosciuto Annibale, «illustra con note» una *Antonii de Ferrariis Galatei vita a Petro Antonio de Magistris descripta*, con particolare riferimento al *liber de situ Iapygiae*, postillato *cum notis Bernardini Tafuri Criticis observationibus*, opera segnalata da Gino Rizzo nel suo pionieristico *Settecento inedito fra Salento e Napoli*⁸ (Ravenna, 1978) tra i manoscritti

⁷ Cfr. la specifica voce nel *Dizionario biografico degli Italiani* (vol. 69), a cura di M. Leone.

⁸ G. RIZZO, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, Ravenna, Longo, 1978.

conservati nel Fondo Stajano di Sannicola di Lecce. Così, pure Filippo Briganti di Gallipoli (1724-1804)⁹ segnala al vescovo di Oria, Alessandro Maria Kalefati, che subito dopo la sua nomina a vescovo aveva promosso una «fattiva opera di raccolta del materiale antiquario (erudito, archeologico) reperibile in Terra d'Otranto, quasi a non voler creare fratture con i suoi precedenti interessi napoletani»¹⁰, una 'elegante' descrizione della città di Gallipoli, opera del de Ferrariis¹¹. Ecco il passo, contenuto in una lettera del 5 febbraio 1783:

Per quel che appartiene all'istoria patriottica, so dirvi che oltre una brieve memoria latina di Stefano Catalano¹², che più non ho nel mio studio, vi è una descrizione pur latina (scritta con molta venustà) della città di Gallipoli dalla penna elegante del celebre Galateo. Se questa volete ve la farò avere¹³.

Apprezzato, dunque, per 'venustà' ed 'eleganza', il Galateo continuò a suscitare l'interesse e l'ammirazione degli intellettuali del secolo dei Lumi, tanto che, ad esempio, Baldassarre Papadia (Galatina di Lecce, 1748-1832)¹⁴ ritenne opportuno allestire una accorta biografia dello scrittore di Galatone¹⁵. Come ricorda C. De Giorgi nei suoi *Bozzetti* (più avanti ci torneremo), Michele Arditi (Presicce di Lecce, 1746 – Napoli, 1838), avvocato e archeologo di fama, nel 1788 fu autore di una 'memorabile' iscrizione da apporre sul sepolcro eretto per ricordare il Galateo; Giambattista De Tomasi, storico, archeologo e letterato di Gallipoli (1782-1860), in una lettera del 14 marzo 1821 a Giambattista Lezzi (1754-1834), erudito di Casarano di Lecce, rinvia al *De situ Iapygiae* a proposito dell'origine e della storia di Taranto¹⁶. E si potrebbe continuare con altri numerosi esempi, che confermerebbero l'assoluto prestigio del quale godeva il de Ferrariis presso l'*intelligenza* del secolo XVIII. Prestigio che scaturiva, oltre che dalle accorte, acute e non di rado innovative indagini dell'intellettuale di Galatone, anche e, forse, soprattutto dalla singolare – per i suoi tempi – e certamente rilevante predisposizione all'indagine integrale, alla multidisciplinarietà almeno, sottesa al metodo stesso da lui adoperato, allorché si avvale del contributo di diverse discipline: dall'archeologia alla storia, alla letteratura, alla geografia, alle scienze.

⁹ Per il Briganti e altri noti illuministi salentini, risultano fondamentali i due tomi *Illuministi e riformatori salentini. T. e F. Briganti e altri minori*, a cura di Aldo Vallone, Lecce, Milella, 1983-1984.

¹⁰ G. RIZZO, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, cit., p. 40.

¹¹ Si tratta, con molta probabilità, della *Descriptio urbis Gallipolis* del 1512-1513.

¹² Stefano Catalano (1553-1620), erudito e storico di Gallipoli.

¹³ La lettera è riportata per intero in G. RIZZO, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, cit., pp. 124-125.

¹⁴ Giureconsulto, storico e letterato, fu autore, tra l'altro, delle *Memorie storiche della città di Galatina* (Napoli, 1792) e delle *Vite di alcuni uomini illustri salentini* (Napoli, 1806).

¹⁵ Cfr. N. VACCA, *Baldassarre Papadia biografo del Galateo*, in *Studi su Antonio De Ferrariis Galateo*, Galatone, 1970, pp. 33-40.

¹⁶ L'interessante lettera è riproposta integralmente in G. RIZZO, *Settecento inedito fra Salento e Napoli*, cit., pp. 156-160.

Ecco, in questo tentativo di enciclopedica sistemazione delle indagini condotte, con ogni probabilità, gli intellettuali del '700 colsero *in nuce* quell'*esprit philosophique* caratteristico del secolo dei Lumi.

Diversa – com'è ovvio – la prospettiva interpretativa con la quale guardarono al Galateo gli uomini del secolo successivo; prospettiva che sussume le tensioni ideali che avevano animato i protagonisti della stagione risorgimentale nella direzione dell'indipendenza dallo straniero e dell'edificazione dello Stato unitario, ma anche il rammarico e la delusione per le svolte storico-politiche, tanto diverse da quelle auspiccate.

Leggiamo, a mo' d'esempio, quanto scrive Cosimo De Giorgi nei suoi *Bozzetti* nel momento dell'ingresso nella cittadina natale del de Ferrariis:

In tempi men leggiadri e più feroci, l'autore del *Sito della Japigia* scriveva a Giovanbattista Spinello queste parole: «Mi vergogno, o Spinello, (e con te parlo schietto) d'esser nato in Italia, sebbene molti scrittori hanno situato la Japigia fuori l'Italia. La Grecia peri per la sua vecchiaia per le sue vicende, l'Italia pei suoi partiti e per le sue discordie: entrambe servono agli stranieri, quella di sua volontà, questa per forza». Chi non legge in queste linee l'anima del fiero ghibellino, intollerante a qualsiasi tirannide interna o straniera? A giusto titolo il de Ferrariis può quindi da noi considerarsi come uno dei precursori del nostro risorgimento nazionale, e questa pagina forma una bella aureola al suo nome!¹⁷

Un eroe risorgimentale *ante litteram*, insomma, agli occhi del De Giorgi, il quale, peraltro, lamenta la poca attenzione nei confronti degli uomini grandi del passato e la considera un preoccupante segnale della negligenza nei riguardi della stessa memoria identitaria. Ecco perché rivolge un accorato appello:

Nulla vi ha di caratteristico che ci ricordi quest'uomo illustre, che nato a Galatone passò la maggior parte della sua vita in Nardò, in Lecce ed in Gallipoli. Che i suoi concittadini si affrettino almeno a collocare una lapide commemorativa sulla casa dove nacque questo filosofo, medico, poeta ed oratore illustre; nello studio delle matematiche e della cosmografia molto versato e nella greca e latina lingua dottissimo, tanto biografato e sì poco conosciuto¹⁸.

Ancor più insistiti risultano i rinvii in altri studiosi ed eruditi dell'800: si pensi, ad esempio, a Luigi Maggiulli o, in misura ancora più considerevole a Luigi De Simone. Nei suoi *Studi storici in Terra d'Otranto* (Firenze, 1888), in numerose occasioni, l'erudito-giudice-archeologo leccese rinvia alle indagini del Galateo «accurato ed attento osservatore di costumi e di cose locali»¹⁹, quando, addirittura,

¹⁷ C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce- Bozzetti di viaggio. Introduzione* di M. Paone, Galatina, Congedo, 1975, vol. I, p. 44.

¹⁸ *Ivi*, p. 45.

¹⁹ C. DE GIORGI, *Gli studi storici in Terra d'Otranto del Sig. Ermanno Aar*, Firenze, Tipografia Galileiana, 1888, p. 141.

non ne riprende *in toto* taluni passaggi, considerandoli evidentemente ancora degni e attendibili per spessore scientifico e impostazione metodologica, specie per quanto attiene a problematiche riguardanti i dialetti o l'etimologia di taluni luoghi, paesi, città. L'opera di maggior riferimento è senza dubbio il *De situ*, che il De Simone considera «la prima descrizione storico-topografica di Terra d'Otranto»²⁰ e per la quale auspica una immediata, «seria ed accurata recensione, che dovrà essere condotta imprescindibilmente col confronto dei codici»²¹. Ciò pure in considerazione del fatto che alcuni tra i più accreditati intellettuali dell'Ottocento, F. Gregorovius (sia pure con qualche imprecisione) e L. Capuana, ad esempio, avevano espresso lusinghieri giudizi sullo scritto del Galateo. Vale la pena riportare qualche passo del lungo e interessante intervento di Luigi Capuana, il noto teorico del verismo italiano, apparso su «*La Nazione*» di Firenze:

La Descrizione della Giapigia è un'opera d'arte squisita. In ogni punto l'amore della natura vi scorre abbondantissimo, traboccando deliziosamente; vi si respira un senso d'umanità che fa molto bene al cuore. Egli ti mena da Taranto a Nardò come un precettore amoroso; né ti fa arrestare solamente alla vista delle città e delle rovine, ma ti consiglia a riguardare quei golfi meravigliosi, quelle fertili campagne irrigate d'acqua purissima e ricca di cedri maestosi e di pingui armenti; né ti parla soltanto d'imprese guerresche di Signori e Principi, ma ti mena in mezzo alle popolazioni, ti mette nella loro intimità, ti svela le loro superstizioni, le loro sciocche credenze, ti spiega i fenomeni fisici che le hanno prodotte; e non trascura gli aneddoti e le impressioni personali e non evita di divagarsi [...]. Egli, insomma, parecchi secoli prima, ha messo in pratica il precetto inculcato dal Sainte-Beuve agli scrittori moderni: quello, cioè, di mettere nelle loro opere quanto più possono del loro naturale, della loro esperienza personale, delle loro passioni, della loro ragione, della loro tristezza, delle loro gioie, dei nervi, della sostanza, della vita, dell'anima loro, onde arricchirle d'un interesse e d'un valore reali²².

Non solo agli occhi del De Simone, insomma, alla fine degli anni ottanta dell'Ottocento, il Galateo spicca tra i modelli da proporre per un proficuo 'apprendimento', nella direzione di indagini accurate scientificamente ed esaustive dei più diversi aspetti delle specifiche peculiarità dei popoli.

Alcuni anni addietro, prima della metà del secolo XIX, Sigismondo Castromediano aveva dato l'abbrivio a inchieste storico-documentaristiche su Terra d'Otranto, con alcuni scritti giovanili, nei quali, ancorché risultino evidenti le persistenze di certo tardo romanticismo bozzettistico-sentimentale, deflagra, con altrettanta evidenza, la necessità – da parte del Bianco Duca – del culto delle patrie memorie quale segno di indelebile identità. Siffatte indagini giovanili risultano spesso connesse con personali, autobiografiche esperienze di viaggio attraverso la provincia, per ripercorrere e documentare il patrimonio culturale – *lato sensu* – di

²⁰ *Ivi*, p. 12.

²¹ *Ivi*, p. 14.

²² *Ivi*, pp. 13-14.

Terra d'Otranto, in linea con l'indifferibile urgenza di far conoscere luoghi e ambienti, usi e costumi, tradizioni e lingua della provincia salentina. Ebbene, non di rado, il Castromediano si avvale, specie per la documentazione storica, di varie fonti e, tra queste, spicca il frequente rinvio al Galateo, in particolare al *De situ*.

Una sola citazione, a mo' d'esempio, basti a testimoniare l'autorevolezza che il duca attribuiva al de Ferrariis, comunque sempre tenuto nella massima considerazione, anche per l'ottica metodologica. La citazione a cui faccio riferimento si trova nei *Frammenti d'impressioni in un viaggio fatto al Capo di Leuca*, una giovanile prosa di viaggio autobiografica, che si apre con una descrizione di Lecce, punto di partenza del viaggio che, attraverso vari paesi della provincia, si concluderà a Leuca²³. Proprio in apertura di prosa, a proposito della descrizione di Lecce, vi è un evidente rinvio al Galateo, con particolare riferimento all'incerta etimologia del nome della città:

Ed ecco lasciata Lecce per calcare la strada di Leuca. Lecce è quella città che per molto nobilitarla non se ne sa origine veruna. Nemmeno il suo antico nome è certo, avendone trovate sino a dieci varietà l'accurato Galateo.

In nota, il Castromediano riporta il passo in questione, tratto dal *De situ*:

Urbem hanc alii Lupias, alii Lypias, alii Lopias, alii Lupium, alii Lypiam, alii Aletium, alii Licium, alii Lictium a Lictio Idomeneo, alii Liceam: omnia haec nomina idem sunt.

L'autorevolezza attribuita all'accurato de Ferrariis da parte del duca di Cavallino non venne meno neppure durante gli anni più difficili della prigionia del patriota salentino. In taluni frangenti, anzi, si ha l'impressione che la lettura di alcuni libri rappresenti una sorta di potente lenitivo delle sofferenze patite nelle galere borboniche. Anche qui un solo ma, mi pare, significativo esempio.

In una lunga lettera, datata 30 giugno 1858, inviata da Montesarchio – tappa finale del lungo peregrinare nelle carceri borboniche del Regno – al sacerdote di Cavallino, Pasquale De Matteis, il Castromediano, con toni insolitamente risentiti, manifesta tutto il proprio disappunto per il ritardo con il quale vengono soddisfatte (quando vengono soddisfatte) ogni istanza, ogni richiesta, ogni sollecitazione da lui rivolte al curatore dei suoi beni (il De Matteis appunto). Nello specifico, spicca l'avvertita, profonda e risentita disapprovazione per il contenuto di una 'cassa' pervenutagli dopo molto tempo; contenuto assai carente rispetto alle richieste e, in particolare, per ciò che riguarda i 'desideri' di lettura espressi, assolutamente non in linea con le sollecitazioni relative all'invio di libri riguardanti «cose di leccesi o

²³ Ho riproposto in edizione critica lo scritto, insieme con altri documenti inediti, in F. D'ASTORE, *Manoscritti giovanili di Sigismondo Castromediano (Archivio Castromediano di Lymburg)*, Galatina, Congedo, 2015.

stampate in Lecce», pure per affettivo e municipalistico richiamo, tra le quali figura certamente il *De situ* del Galateo:

A tralasciare che con ansia da più di un anno attesi, essa [la cassa] mi giunse all'improvviso [...] e poi, si apre ed, invece di libri, trovo lana. La lana l'ho voluta, ma non in vece dei libri. E non ti mandai un elenco di quelli che desiderava? E non ti pregai, con ispezialità, del Calmet²⁴, delle *Storie* di Appiano Alessandrino²⁵ e, soprattutto, del *De situ Iapygiae* del Galateo?²⁶

Dunque, pure durante gli anni della prigionia, il Castromediano non smise di coltivare gli studi inerenti alla provincia di Terra d'Otranto, considerando, nell'ambito di siffatti studi, il de Ferrariis punto di riferimento imprescindibile. Riacquistata la libertà, espletato il mandato parlamentare (1861-1865), tornato definitivamente in provincia (1866), dove visse tra Cavallino e Lecce, il Duca continuò a profondere sforzi e impegno considerevoli per realizzare un progetto politico-culturale attraverso il quale segnalare all'attenzione nazionale ed europea la validità e lo spessore della 'storia salentina' e dei personaggi che di quella 'storia' erano stati protagonisti. Tra le numerosissime iniziative promosse in tale direzione, vale la pena qui ricordare il partecipato impegno nel caldeggiare la riproposizione e la valorizzazione di opere di scrittori salentini nella meritoria collana di Salvatore Grande²⁷, uscita, com'è noto, dal 1867 al 1875 e comprendente, tra gli altri, Antonio de Ferrariis. Auspicando che «gli studi delle cose patrie vengano in fiore»²⁸, con entusiasmo, il 12 agosto 1867, informa l'amica torinese Adele Savio dell'imminente uscita del secondo volume della collana, dedicato proprio al Galateo²⁹. E pochi giorni dopo, in un'altra missiva alla stessa Savio, si dichiara persuaso del successo che incontrerà questo secondo volume:

È un volume d'oro, è quello che darà fama all'editore e traduttore, è il primo volume delle opere di Antonio de Ferrariis, detto il Galateo³⁰.

Ma i segni della stima e dell'altissima considerazione del Castromediano nei riguardi del Galateo rimarranno costanti pure negli anni avvenire, allorché, ad esempio, scriverà a Luigi Maggiulli (18 giugno 1872) per chiedere con sollecitudine il volume del «De Angelis ov'è la vita del Galateo», per «fotografare

²⁴ Augustin Calmet (1672-1757), storico ed esegeta biblico.

²⁵ Appiano Alessandrino, storico greco del II secolo d.C..

²⁶ La lettera è riportata integralmente in S. CASTROMEDIANO, *Lettere dal carcere*, a cura di G. Barletta e M. Paone, Galatina, Editrice Salentina, 1995, pp. 207-208.

²⁷ Salvatore Grande fondò e diresse la *Collana di opere scelte edite e inedite di scrittori salentini*, che collezionò 22 volumi.

²⁸ Così scrive in una lettera del 4 giugno 1867, indirizzata ad Adele Savio: cfr. F. D'ASTORE, «Mi scriva, mi scriva sempre...». *Regesto delle lettere edite ed inedite di Sigismondo Castromediano*, Lecce, Pensa, 1998, p. 122.

²⁹ *Ivi*, p. 123.

³⁰ *Ivi*.

il ritratto da mandarsi a Firenze per essere scolpito dal Bortone a conto della Provincia»³¹. In un'altra lettera allo stesso Maggiulli (3 aprile 1874) esprime grande gioia per aver ricevuto «il manoscritto *L'eremita*»³² dello scrittore di Galatone e in un'altra ancora sollecita con insistenza l'amico erudito a compilare la biografia del Galateo per il *Dizionario biografico degli uomini illustri di Terra d'Otranto*.

Insomma, come già era avvenuto nei secoli precedenti, allorché il Galateo aveva assunto il ruolo di nume tutelare, di sicuro ed esibito riferimento culturale e di esemplare modello, pure per gli intellettuali salentini della scuola erudita di fine Ottocento e, soprattutto, per il loro mentore, Sigismondo Castromediano, ai fini di un dignitoso riconoscimento della storia e della cultura di Terra d'Otranto per una adeguata collocazione della 'piccola patria' nell'ambito dell'articolato percorso unitario, occorre esibire storie e uomini esemplari nei quali si inverava una vera identità, unitariamente policentrica: come autore di riferimento e come personaggio esemplare, il *genius provinciae Terrae Hydruntinae* era Antonio de Ferrariis Galateo.

³¹ *Ivi*, p. 139.

³² *Ivi*, p. 150.

